

## DI PASSAGGIO

*Costanza Ferrini*

Era arrivato un giorno, di mattina, e poteva stare solo lì. Dopo l'identificazione, faceva freddo. Aveva chiesto all'interprete se aveva diritto a dei buoni pasto, i poliziotti fecero con l'indice di no. L'interprete non aveva avuto il coraggio di tradurre "arrangiate". Non poteva uscire e non poteva rientrare, se voleva aspettare il suo amico. Solo lì, in quel luogo di passaggio aspettando che lui arrivasse, ma dall'altra parte non lo lasciavano partire. L'amico disse loro: "se non mi vede, lui mi aspetterà lì, non andrà nella città, siamo d'accordo così".

Ha la libertà di girare quel luogo in lungo e in largo, ma non capisce la lingua e non ha soldi.

Quanti giorni può resistere senza mangiare, senza fumare, di sete non sarebbe morto perché l'acqua l'avrebbe bevuta nelle *toilettes*.

Fuori dalle grandi vetrate vede un parcheggio, un'indicazione stradale per la città, una bandiera nazionale che sventola sfilacciata e scolorita, taxi e pullmann, tanta gente che entra e esce. L'unica immagine di quella città è il profilo dei monumenti disegnato sopra all'insegna del bar e nemmeno lo riconosce, i suoi ricordi sono quelli degli studi. E' molto stanco e così la prima esplorazione è rivolta a cercare un posto per dormire. Sopra alle scale mobili c'è un gruppo di sedili interessanti. I sedili verdi comodi, ma nemmeno da prendere in considerazione per la notte perché hanno dei braccioli di ferro fissi fra l'uno e l'altro. Di quelli bordeaux, con la rete rossa dietro per sostegno, la terza fila sembra sorridergli e anche l'ultima non è male, un po' più isolata. Quando scende la sera di quella prima giornata, cerca di accomodarsi alla meglio. La borsa sotto la testa e il giubbotto di pelle ben allacciato. Da mattina fino a tarda sera c'è un vociare continuo, ombre di voci, un po' come quel belare sommesso delle pecore sotto la calura assiepate all'ombra d'un pitosforo, un assieppamento d'ombre, che diventa in quel gran posto come il rumore di un fiume che scorre, quasi in piena, continuo, ogni tanto si distingue il pianto d'un bambino, o un richiamo di qualche nome. Così si addormenta abbastanza presto, in quel posto nuovo. Dopo qualche ora si risveglia. Ha fatto un sogno. E' sul lungomare nella sua città natale c'è vento e le palme scudisciano il cielo. Era un inizio d'estate, una domenica, e stava andando al mare con suo fratello, sentiva le onde del mare tra i capelli, goccioline di spuma salata, sul bagnasciuga ne seguiva il ritmo con

l'acqua che gli lambiva i piedi e le caviglie su e giù. Sentiva la brezza carezzargli il viso.

Era un bel sogno a vedersi. Stenta poi a riaddormentarsi. All'alba, sale la luce che gli punta addosso. Sopra ai sedili c'è un enorme abbaino a piramide. Tanto le luci al neon sono accese tutta la notte, sopra la testa, splendono e si riflettono su quei tubolari bianchi, ma la luce del giorno, è un'altra cosa...

La mattina, dopo essersi stiracchiato, il vociare ricomincia e alla fine del secondo giorno ci ha fatto l'abitudine, non lo sente neanche più. Il profumo del caffè proviene dal vicino bar, è una delle cose che ama di più, ma i pochi soldi che gli sono rimasti sono per il telefono, per l'emergenza, così si abitua la mattina a prendere il caffè solo con il naso. Per fortuna da casa si era portato un asciugamano va al bagno a lavarsi, beve l'acqua per riempirsi lo stomaco e poi torna ai sedili a odorare il caffè.

Qualche volta chiede ai passanti una sigaretta quando la voglia di fumare supera l'orgoglio. Il terzo giorno nota un'anziana signora molto riservata che frequenta gli stessi sedili e che sembra provenire dalle sue stesse parti. Prova ad augurarle il buon giorno nella loro lingua, con una voce un po' irrauchita dal fumo e dal digiuno di cibo e di parole, di rimando un grande sorriso le illumina il viso. Da buoni vicini si sono raccontati le reciproche vicende che li hanno condotti lì. Lei è molto felice d'averlo incontrato perché si sente in difficoltà a dover affrontare la città da sola. Lui perché dopo alcuni giorni può usare di nuovo la voce. La consiglia di non andare il sabato nella città perché gli uffici possono essere chiusi, almeno lì è al caldo e al sicuro, non conosce la città, né la lingua, una donna sola con i diversi bagagli che ha con sé, senza sapere dove andare.

Non fa cenno all'età. La signora accetta il consiglio. Gli offre un caffè e le sigarette, poi durante il giorno ha con sé delle bustine di tè e così chiedono al bar un po' di acqua calda quando vedono che c'è di turno quello simpatico senza baffi, che, anche se non spiccicano parola, mostrandogli la bustina del tè, dà loro due tazze, l'acqua calda e lo zucchero in cambio d'un sorriso. La signora ha anche qualche biscotto che dividono centellinandoli. Al secondo giorno insieme i biscotti sono finiti. Decide di farsi coraggio e di fare qualcosa che non ha mai fatto. C'è un espositore di biscotti proprio all'angolo del bar, molto sporgente. Ne infila un pacco nel giubbotto e condivide anche quelli con l'anziana signora. Sempre al bar, vicino ai sedili, chiede bustine di zucchero e così agli altri bar del piano di sotto. Nessuno gli rivolge mai la parola, nessuno gli chiede niente. Come d'accordo accompagna al treno la signora il lunedì mattina. Giunti al binario lei lo prega di accettare dei soldi per il caffè e le sigarette. Lui accetta perché le dice, vedrai che poi ci rinvinceremo e io te li restituirò, non ha importanza lei risponde, mi fa piacere anche se non ci rivedremo. Si sarebbero poi rivisti in seguito, come lui aveva previsto, in una fila burocratica o d'una mensa, non so e così glieli ha restituiti. Conosce le facce e i turni degli addetti alle pulizie alcuni simpatici, soprattutto le ragazze, e alcuni meno, ma comunque sono gli unici che lo guardano in faccia. Gli chiedono, se ha i piedi giù, di

tirarli su che devono pulire sotto i sedili o quando è coricato alcuni lo lasciano in pace, altri lo svegliano e lo costringono ad alzarsi perché devono pulire i sedili. La comunicazione avviene tutta a gesti, ma qualche volta ci scappa anche un sorriso. Chissà, come sarà questo paese? E guarda fuori, le macchine che passano, le foto di qualche giornale dimenticato, di qualche rivista. Ogni tanto scende a prendere una boccata d'aria al piano di sotto, quando le porte automatiche si aprono, fa bene una passata di vento e di sole sul viso, per breve che sia. O una passeggiata che aiuta a sciogliere i pensieri bui su e giù per le scale mobili, lungo gli infiniti corridoi al neon a chiedersi che cosa sto facendo qui? Ha ormai fatto il giro di tutti i negozi, farmacia compresa, guardato dischi, vestiti, accessori. Anche la settimana è passata e quando il suo amico è arrivato hanno potuto finalmente mangiare insieme. Partono anche loro con il treno per la città, come la signora. Il treno sembra un treno fantasma, ma ci fanno caso solo alla destinazione, hanno talmente tante cose da raccontarsi, a bordo sembrano essere gli unici passeggeri. Arriva il controllore e gli mostrano i documenti che hanno e a cenni gli fanno capire che non hanno il biglietto. Quando arrivano al binario mancano solo le guardie equestri, c'è un comitato di accoglienza ad armi spianate, il binario è blu di uniformi. Un'accoglienza così si riserva a criminali pericolosi. In rapida successione gli passano davanti agli occhi alcune scene del Padrino, di C'era una volta in America...si sente un po' Al Pacino..., dice al suo amico ma dove credono che andiamo? Tutte le porte del treno sono state bloccate. E meno male che abbiamo richiesto l'asilo! Si pongono ad aspettare tranquilli che li vengano a prendere, godendosi dal finestrino lo spettacolo delle manovre militari.